

Luana Benini

ROMA «Bienvenidos». Francesco Rutelli accompagna così la delegazione della Cgil capeggiata da Sergio Cofferati e Guglielmo Epifani nel suo studio a Montecitorio. Al di là dei sorrisi e dell'accoglienza con tanto di gelati che arrivano a stemperare una giornata torrida, la valutazione dell'incontro è per ora affidata alle parole di Rutelli che alla fine convoca una conferenza stampa: «Un colloquio fruttuoso». Cofferati fa sapere che il suo bilancio lo farà stasera dopo aver completato il puzzle dei faccia a faccia con i leader del centro-sinistra. E dalla Cgil non esce verbo.

Si apprende per altro che Cofferati non ha avanzato particolari richieste politiche a Rutelli mantenendo il colloquio su un piano strettamente sindacale, spiegando le ragioni di merito della sua bocciatura del Patto. L'unico (e non secondario) motivo di divergenza seria ha riguardato le dinamiche che hanno condotto alla firma separata. «Se ti fossi seduto al tavolo dopo lo sciopero generale, la forza di contrattazione sarebbe stata diversa», ha detto Rutelli. «Se la Cisl e la Uil non si fossero sedute al tavolo, il governo alla fine avrebbe fatto marcia indietro», ha ribadito Cofferati. E le differenze così esplicitate con chiarezza sono rimaste tali.

Di nuovo c'è che dopo un'ora e passa di colloquio con i capi della Cgil, Rutelli ha rincarato il giudizio negativo sul Patto per l'Italia con toni che sfiorano lo schermo: «Cos'è il Patto? Somiglia al patto firmato da Berlusconi nello studio di Vespa. Promesse, annunci, dichiarazioni di buone intenzioni. Ci sono cose accettabili dentro quel patto? Che dovremmo fare, votare per sgravi fiscali inferiori a quelli varati dal centro sinistra?». Ne discende la promessa di una opposizione dura in Parlamento. A partire dalla difesa delle tutele assicurate dall'art.18. Ma la battaglia parlamentare sarà calibrata in base a ciò che arriverà davvero in Parlamento. Occorrerà vedere come il governo tradurrà dentro il Dpef la materia del Patto. Visto, fra l'altro, che le valutazioni del governo sono «ballerine». Detti e contraddetti del ministro Marzano insegnano. L'Ulivo farà quello che deve fare. Porrà domande e valuterà le risposte: è vero o no che non ci sono i soldi per applicare l'accordo già siglato per il pubblico impiego? Ci sono le risorse per il Mezzogiorno? E' vero che si vuole tagliare la spesa sociale? Allo stato il giudizio è il seguente: rispettiamo chi ha firmato perché questo fa parte dell'autonomia sindacale, rispettiamo chi non ha firmato, ma noi faremo il nostro mestiere. Rutelli si riserva la possi-

La Margherita ha definito l'incontro un colloquio fruttuoso Castagnetti «Viviamo tempi complicati»

Gianni Marsilli

Com'era bella la famosa cinghia di trasmissione. Teneva saldi durante il volo, e nel contempo nutriva come un cordone ombelicale. O almeno così pareva. Perché un Di Vittorio o un Lama, per esempio, tutto erano meno che passivi conduttori. Chissà, forse la deregulation nei rapporti tra partiti e sindacati cominciò in un giorno lontano verso la fine dei '60, quando si consumò la non famosa "scissione del Monte di Pietà". C'era stato un effimero partito, il Psu, che quel giorno si divise nei due tronconi che ne erano stati all'origine, pochi anni prima: il Psi e il Psdi. Accadde che in questo rimescolamento numerosi dirigenti della Uil - sindacato che si era sempre riferito ai partiti laici minori, Pri e Psdi in particolare - rimasero nei ranghi del Psi, come Giorgio Benvenuto. A quel punto i socialisti furono trasversalmente presenti nel sindacato italiano: erano nella Cgil, nella Cisl, nella Uil. Fu così per più di vent'anni. Quando scomparvero Dc, Pci, Psi il rimescolamento fu di proporzioni sismiche. E oggi sono i Ds a contare nelle loro fila dirigenti e militanti della Cgil, ma anche della Uil e della Cisl. Va detto anche che da molti anni non c'è più un passaggio automatico tra la militanza sindacale e lo schieramento politico. Senza aspettare i sommovimenti ai vertici, erano nu-

“ Positivo l'incontro tra il segretario della Cgil e il capo della coalizione dell'Ulivo. Posizioni non distanti, anche se i distinguo non mancano ”



Arturo Parisi: «Il patto ha il sapore di un frutto avvelenato ma le responsabilità di questo avvelenamento sono di molti, non solo di Cisl e Uil ma anche della Cgil»

Rutelli, con Cofferati e con l'unità sindacale

Il leader della Margherita: «Opposizione dura sul Patto, ma rispetto per Pezzotta e Angeletti»

bilità di decidere sul campo e sul concreto il tipo di battaglia. Si riserva anche di decidere in merito al referendum sull'art.18 a tempo debito anche

se «non c'è contrarietà di principio» (c'è contrarietà di principio, invece, sul referendum di Bertinotti che «punta ad irrigidire il mercato del lavoro più-

to che ad accrescere le tutele»). Giudizio tranchant sul patto ma non certo sui firmatari. Anzi. Il nodo politico di queste ore è proprio questo. E l'atteg-

giamento di Rutelli riflette tutte le frenate messe in campo dai vari partner della Margherita per non sbilanciare il giudizio verso Sergio Cofferati, per

non addossare a Cisl e Uil la responsabilità di una firma che ha innescato una deriva pericolosa con il rischio di aprire la strada all'ingresso di due sin-

dacati nell'area del governo e di inchiodarne un altro a quella dell'opposizione. Lo conferma con brutale franchezza il prodiano Arturo Parisi: «Che il patto abbia il sapore di un frutto avvelenato è difficile non riconoscerlo, ma le responsabilità di questo avvelenamento sono di molti, non solo di Cisl e Uil ma anche della Cgil». Che non si è seduta al tavolo.

«Non ci stancheremo di combattere le divisioni nel mondo sindacale, di mantenere aperti i ponti fra idee diverse», spiega Rutelli. La difficile equidistanza della Margherita si costruisce sul crinale dell'autonomia sindacale. E

dell'autonomia della politica. Rutelli dice di aver apprezzato «l'impostazione di Cofferati, il rispetto per due sfere che dialogano mantenendo autonomia di giudizio e di iniziativa». Di certo Cofferati ha ottenuto il sostegno della Marghe-

rita di fronte alla campagna di denigrazione del governo (che «ha bisogno di buttarla in rissa e di additare avversari»). Ma la stella polare è l'unità e l'autonomia del sindacato. Sarebbe un «grave errore se si determinasse un bipolarismo sindacale, un sindacato filogovernativo e uno di opposizione».

Anche sulle proposte di legge di iniziativa popolare annunciate dalla Cgil, non manca disponibilità: «Non è ancora deciso se si tratterà di principi o articoli di legge, quando le conosceremo, le valuteremo». Di certo ogni mossa si inserisce in un quadro di equilibri. Da una parte si dovrà calibrare l'opposizione in Parlamento coordinando l'azione dell'Ulivo con quella del Prc. Dall'altra, salvaguardare anche l'identità centrista della Margherita. Per questo Rutelli dopo gli incontri con il Prc e con la Cgil vuole precisare che «l'Ulivo vince se il suo orizzonte è riformista», se non «storna indietro a difendere vecchie rigidità». E ripropone al tavolo del confronto il testo Amato-Treu sui nuovi lavori e il testo di riforma del mercato del lavoro elaborato dalla Margherita.

«Viviamo tempi complicati» si lamenta Pierluigi Castagnetti. E per il centrosinistra sono tempi di «acrobazie» per tenere tutto insieme. Perché il pericolo sta nel deterioramento anche dei rapporti personali dentro i sindacati. «Quando litigavano Storti e Lama, poi però prendevano il caffè insieme». Ricucire dunque. E per la Margherita in questo momento è anche «importante recuperare un confronto con i militanti di base della Cisl».

Alla fine del puzzle di incontri la parola spetterà ancora a Sergio Cofferati. Oggi c'è un altro incontro decisivo, con Piero Fassino. Il segretario dei Ds ha invitato a parteciparvi anche Massimo D'Alema.

Cofferati: «Se la Cisl e la Uil non si fossero sedute al tavolo, il governo alla fine avrebbe fatto marcia indietro»



L'incontro tra il segretario della Cgil Sergio Cofferati e il leader della Margherita Francesco Rutelli

Bertinotti: «L'accordo con la Cgil è totale»

ROMA «Analisi convergente», per Bertinotti: «Analisi concorde», per Diliberto, e per Enrico Boselli un «incontro utile e sincero», in cui preoccupazioni e contrarietà non sono state tacite. A voler riassumere in pochissime battute l'esito delle consultazioni che Sergio Cofferati ha avuto ieri con il leadership di Rifondazione, dei Comunisti italiani e dello Sdi, il bilancio è questo.

È stato Fausto Bertinotti ieri mattina ad aprire il giro degli incontri. Oltre un'ora e mezzo di colloquio nella sede del sindacato in Corso d'Italia, quindi il leader di Rifondazione ha ribadito «l'assoluta convergenza di analisi» tra il suo partito e la Cgil. Il Patto per l'Italia - è stato il giudizio condiviso - è «un atto socialmente e politicamente gravissimo», che favorisce «la costruzione del sindacalismo collaterale al governo». Un Patto che il segretario di Rifondazione bolla come «incostituzionale», «neocorporativo», «illegittimo,

perché è fatto senza un mandato dei lavoratori e senza che possa essere richiamata la nozione di sindacato maggiormente rappresentativo».

Convergenza nell'analisi e approvazione della strategia del maggiore sindacato italiano. «Noi riconosciamo la forza e il valore dello sciopero generale, al quale lavora la Cgil» e raccogliere 5 milioni di firme per estendere i diritti «è una buona idea», per Bertinotti. Che spiega: «In questa chiave credo che possa essere sempre più apprezzabile anche un impegno come quello che noi, insieme ad altri, mettiamo sul referendum per l'estensione dell'articolo 18». Pare quindi delinearsi una «sinergia» tra quanto messo in campo dalla Cgil, ovvero la proposta di legge di iniziativa popolare per estendere i diritti a quei lavoratori che non li hanno e il referendum di Rifondazione: marceranno di pari passo. Toni positivi, dunque: molto meno generoso, Fausto Bertinotti lo è stato con il centrosinistra che «non ha compiuto finora una scelta di campo». «È come l'asino di Buridano - aggiunge impietoso - che non sapendo scegliere a quale dei due secchi attingere finì per morire».

Nel pomeriggio, ma a Montecitorio, Cofferati ha incontrato Francesco Rutelli: quindi di nuovo in Corso d'Italia con Oliviero Diliberto e Armando Cossutta dei Comunisti Italiani. «Ci sono rischi molto seri per la tenuta del sistema dei diritti» è l'allarme di

Diliberto: «È stato un incontro molto positivo e l'analisi che abbiamo svolto è concorde - è il suo commento -. Ci avviamo verso un modello neocorporativo, in cui i sindacati che hanno firmato l'accordo diventano sostanzialmente parastatali. Questa è la fine dell'autonomia delle parti sociali, è la fine dell'idea di conflitto». Tocca invece al presidente del Pdc Armando Cossutta (erano presenti anche ai due capigruppo Marco Rizzo e Luigi Marino) assicurare il pieno appoggio del Pdc a tutte le iniziative che la Cgil metterà in campo (raccolta di firme e sciopero) per contrastare il «Patto per l'Italia». È il sostegno a una «battaglia che è socialmente fondamentale, ed essenziale da un punto di vista democratico».

Quasi due ore è durato l'incontro tra Cofferati e la delegazione dello Sdi guidata da Enrico Boselli (con lui anche Roberto Villetti, Ottaviano del Turco e Ugo Intini): è il colloquio più lungo della giornata, «utile e sincero» lo definisce Boselli. «Ho espresso la nostra grande preoccupazione per lo stato in cui versa l'unità sindacale, che è un valore e un principio che occorre difendere e ricostruire. Contemporaneamente - ha aggiunto il leader dello Sdi - abbiamo evidenziato la nostra grande preoccupazione per l'unità dell'Ulivo e della coalizione». Quanto al referendum sui licenziamenti lanciato dalla Cgil «la nostra posizione è nota: siamo contrari».

fe. m.

In molti con la doppia tessera, ovviamente maggioritaria l'organizzazione di Cofferati. Ma per tutti i contrasti sindacali non trovano posto dentro il partito

Cisl, Uil e Cgil unite e divise sotto l'ombra della Quercia

GLI ISCRITTI

CGIL		CISL		UIL	
Totale generale	5.402.408	Totale generale	4.083.996	Totale generale	1.796.746
Totale attivi	2.423.754	Totale attivi	1.941.931	Totale attivi	1.129.583
Pensionati	2.945.852	Pensionati	2.090.922	Pensionati	450.423
Disoccupati	32.802	Disoccupati	51.143	Disoccupati	216.740
Costruzioni	305.316	Costruzioni	202.185	Costruzioni	112.196
Meccanici	367.938	Meccanici	188.163	Meccanici	98.570
Commercio	264.562	Commercio	143.248	Commercio	81.358
Pubblici	361.881	Pubblici	317.266	Pubblici	312.107

merosi per esempio gli operai del bresciano che votavano Dc (o pentecostali, o perché se ne sentivano tutelati nella società) nelle urne e Fiom-Cgil in fabbrica. E più tardi Lega nelle urne e sempre Cgil sul lavoro. Questo rapidissimo excursus storico per dire che il rapporto tra partiti e sindacati non solo è ormai privo di cinghie, ma non è nemmeno speculare, nel senso che alle correnti di pensiero degli uni non corri-

pondono analoghe correnti negli altri. Nei Ds, è cosa nota, i dirigenti della Uil sono di casa. Ricorda Paolo Pirani, segretario confederale della Uil e membro della direzione ds: «Venimmo con il gruppo di "Riformatori per l'Europa", promosso da Larizza e Benvenuto. All'associazione c'erano circa ventimila iscritti, dei quali 15mila della Uil». Una bella truppa, non solo a livello dirigenziale. E co-

me la mettiamo, dentro i Ds, adesso che la Uil ha firmato il patto del governo e la Cgil no? «Non c'è, dentro il partito, aperta contrapposizione tra gente della Uil e della Cgil. Che io sappia non c'è mai stata alcuna riunione di sindacalisti diessini. Del resto io la polemica con la Cgil preferisco farla nelle mie funzioni sindacali. E le mie battaglie politiche di partito nelle fasi congressuali». Pirani ha le idee piuttosto chiare su

quanto sta succedendo: «Cofferati ha tentato un'operazione sul sindacato, cercando di coinvolgerlo in una strategia il cui sbocco era però politico. L'operazione non è riuscita, e i guasti provocati dentro il sindacato sono gravi. Adesso vorrebbe attuare la stessa operazione verso la sinistra e il centrosinistra, utilizzando l'idea del disegno di legge di iniziativa popolare: solo che, a mio avviso, il risultato sarà quello di dividere

piuttosto che unire la sinistra. E' un progetto da contrastare adeguatamente». Parole di sindacalista o di uomo di partito? «Sindacalista. Così come da sindacalista ho apprezzato l'atteggiamento di disponibilità della Margherita, e la sua attenzione alle diversità di posizioni tra Cgil, Cisl e Uil». Giorgio Caprioli è il segretario generale dei metalmeccanici Cisl. Non è iscritto ai Ds, ma rivendica «frequenziazione e attenzione» alle vicende del partito: «La vedo brutta. Tra di noi non c'è solo dissenso, ma tratti di intolleranza, toni di propaganda da parte della Cgil che vanno oltre la divergenza di opinioni. C'è un tentativo di caricare questa fase di significati politici che vanno oltre la realtà dei fatti. Io apprezzo lo sforzo dei Ds e della Margherita per la riaffermazione di un dialogo che dev'essere con tutti e per mantenere aperta una prospettiva unitaria. Ma l'unità non si può costruire se uno ti dà del traditore». Obiettiamo a Caprioli che il Dpef arriverà alla Camera e conterà l'accordo che la Cisl ha firmato, rachiudendo come in uno scrigno blindato: «No, perché il vero aggancio sindacale del Dpef è sull'inflazione pro-

grammata: il governo dice 1,4, ma Cisl e Uil non concordano». Ne deriva che, quando l'Ulivo dirà il suo no al Dpef in parlamento, si salvaguarderà un filo di coerenza tra Cisl-Uil e partiti dell'opposizione: «Sì - dice Caprioli - ma insisto molto sulla reciproca autonomia tra forze politiche e sindacali. Che ognuno faccia il suo mestiere. Ci è stato rimproverato di aver creduto al governo che parla di una crescita del 3 per cento: ma non è problema nostro! Se poi la crescita non sarà tale, vedremo».

Fernando Liuzzi, Ds e Cgil, non la vede ovviamente così: «Il Dpef contiene l'accordo, altorché. Mi chiedo dove sia finita la tradizione della Cisl, quel concetto di "autonomia collettiva" da partiti e imprese che ne aveva ispirato le politiche contrattuali. La Cisl era più autonoma dalla Dc di quanto la Cgil lo fosse da Pci, una volta. Prendi gli Enti bilaterali, questa cosiddetta cogestione del sindacato del mercato del lavoro e altro. Il sindacato perde l'autonomia finanziaria e si mette in posizione subordinata rispetto ai poteri pubblici, all'esecutivo. Non solo, ma diventa autoritario rispetto al lavoratore. Il quale, a sua volta, deve iscriversi al sindacato per godere di un diritto, e non il contrario. No, non ci siamo. La convivenza delle anime sindacali dentro i ds? E' un pluralismo inedito, non c'è dubbio. Se non si tira troppo la corda? Non lo so, non credo. L'involucro del partito è cosa diversa dal sindacato».